LE DECISIONI DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Saragat mette a punto il programma del governo che fa aggredire gli operai

De Gasperi torna a parlare di nuove elezioni politiche — Rivelazioni dell'« Avanti ! » sulla capitolazione dei capi del PSDI — Quali sarebbero le "novità" del governo Scelba

Il Consiglio dei Ministri si è riunito ieri al Viminale dalle 10 alle 15 per ascoltare, discutere e approvare all'unanimità — dice il comunicato ufficiale — una ampia esposizione fatta da Scelba delle linee programmatiche del governo. Proprio mentre il Consiglio dei Ministri aveva luogo, la provocazione poliziesca preannunciata senza pudore dai fogli clericali si esercitava a Roma contro i lavoratori in sciopero, e a Milano un operaio moriva dopo una brutale carica della polizia. Il comunicato del Consiglio dei Ministri non precisa se nelle linee programmatiche di Scelba figurasse il tentativo di ritornare al metodo dell'assassinio poliziesco, nè se Saragat e gli altri socialdemocratici che sedevano attorno al tavolo ad ascoltare il programma dell'uomo di Modena abbiano « approvato all'unanimità » anche questo aspetto essenziale del programma.

Il comunicato afferma invece che Saragat, Piccioni e Martino sono stati incaricati della « messa a punto definitiva del testo del discorso programmatico che il Presidente del Consiglio pronuncerà al Parlamento ». Forse Scelba non sa scrivere il discorso da solo, o più probabilmente è troppo occupato nella sua funzione di poliziotto per occuparsi delle parole che pronuncerà dinanzi al Parlamento: lascia a Saragat, suo cane da guardia, il compito di dare tono « sociale » al programma di un governo che inizia la propria attività versando sangue operaio.

Sicchè oggi, alla vigilia della presentazione del governo in Parlamento, si ha già un quadro esauriente dei propositi e della natura della nuova coalizione degli sconfitti del 7 giugno: repressione e violenza, rissa ideologica e poliziesca, ratifica della CED al servizio dei padroni americani e a fini di discriminazione interna, questione triestina nella pattumiera, nostalgie per la truffa elettorale, apertura verso i monarchici — ai quali De Gasperi ha promesso ieri l'altro l'accoglimento nella « coalizione democratica » in caso di nuove elezioni — e su questo sfondo il programma « sociale » di Fanfani e la rivoluzionaria presenza di Tremelloni alle Finanze! La stampa ufficiosa di stamane si darà probabilmente un gran da fare per propinare al suo pubblico alcuni elementi di questo « rivoluzionarismo», elementi che consistono: in un ulteriore gonfiamento (sulla carta) degli stanziamenti per l'edilizia popolare, chiesti da anni (perchè siano poi spesi effettivamente) dall'opposizione; nel demandare al Parlamento la materia costituzionale del diritto di sciopero per gli statali come avevano chiesto, appunto, le organizzazioni sindacali, e accelerare la procedura della legge delega per quanto riguarda il trattamento economico e la carriera; nel soprassedere per il momento — quale concessione! — a nuovi inasprimenti fiscali, nonostante che questi fossero stati sollecitati proprio dai socialdemocratici.

C'è da sorprendersi se le possibilità di vita di un simile governo vengono messe in dubbio perfino dalla stampa governativa e filo-clericale? C'è da sorprendersi se il metodo del ricatto e delle minacce disciplinari è il solo sul quale facciano affidamento i dirigenti clericali per trovare cinque o sei voti di maggioranza? Nell'ordine dei ricatti è appunto da considerare questa dichiarazione che De Gasperi ha rilasciato ieri a un'agenzia di stampa: « Vedo che un giornale di Torino — ha detto De Gasperi — mi attribuisce l'opinione che il presente governo potrà vivere solo qualche mese, dopo di che bisognerà ricorrere a nuove elezioni. Non è esatto. Penso e auspico che il governo Scelba duri a lungo per molte ragioni e sopratutto perchè esso rappresenta la massima concentrazione democratica possibile nella attuale situazione parlamentare. Io penso e lo auspico anche perchè, se esso fallisse, non vedo come si potrebbero evitare nuove elezioni ».

E' un ricattuccio contro i dissidenti democristiani. Ma è anche una conferma proprio di quel che si vuole negare, e cioè che la vita del governo Scelba è compromessa in partenza. E' perfino superfluo sottolineare poi la illegittimità di questo atteggiamento di un capo di partito il quale non perde occasione per attaccare il Parlamento e per ribadire il rifiuto suo dei risultati del 7 giugno. Seppei De Gasperi contasse davvero di arrivare a nuove elezioni, magari in un clima di provocazione creato ad arte dal governo Scelba, toccherà al Paese dare a lui, ai faziosi della sua tempra e ai servitorelli socialdemocratici una lezione tale da fare impallidire quella del 7 giugno.

Con un articolo non firmato, ma attribuito generalmente al compagno Nenni, l'*Avanti!* risponde in modo sferzante alle sciocchezze con cui Saragat ha tentato ieri sulla *Giustizia* di gabellare la sua capitolazione con la « difesa della democrazia », e di dare come sempre « la colpa a Nenni » per quanto accade. « Non più di un mese fa — rivela l'*Avanti!* — fu proprio Saragat a venire a chiedere come il nostro Partito si sarebbe comportato verso un eventuale governo Gronchi tenuto a battesimo dai socialdemocratici, e avuta la risposta che pareva desiderare, se ne andò con questa precisa dichiarazione: beninteso, niente quadripartito; tutto ciò che noi socialdemocratici possiamo consentire è il nostro voto favorevole a un governo il quale abbia ottenuto la vostra astensione ». L'articolo ricorda poi come Saragat diffidasse non più di un mese fa della buona volontà capitolarda di Romita e di Simonini; come per otto mesi abbia scritto e urlato ai quattro venti cose che oggi si rimangia; come abbia « difeso la democrazia » così bene, dal 1947 a oggi, « che a prenderlo in parola si dovrebbe credere che il ministero che si presenta ora al Parlamento sulle grucce degli storpi sia l'ultimo baluardo della democrazia! ».

Ricordando infine che oggi non è possibile fare un governo efficiente e di apertura sociale senza o contro la sinistra, l'articolo conclude: « Il riconoscimento di questa situazione creata dal 7 giugno condiziona la situazione parlamentare e a maggior ragione quella del Paese. In ciò Saragat era d'accordo con noi fino a tre settimane or sono. Molti socialdemocratici lo sono ancora ed avranno, lo auguriamo a loro più che a noi, il coraggio di gridarlo forte. La triste verità è che se Saragat avesse tenuto fermo ancora quindici giorni la situazione era matura perchè i fatti gli dessero ragione. Il suo inguaribile narcisismo lo ha perduto ancora una volta. Dopo di che, di quale giudizio della classe lavoratrice va egli parlando? Il giudizio c'è già stato, e per dirla con parole sue i senatori socialdemocratici che erano 20 si ridussero a 4, e i deputati socialdemocratici che erano 32 scesero a 19. Se oggi si dovesse ricominciare, i 4 senatori diventerebbero 2, e i 19 deputati 9 o 10. Dopodiche Saragat può continuare allegramente».

Per quanto riguarda, infine, il preannunciato convegno milanese della sinistra socialdemocratica, si prevede — secondo una dichiarazione di Zagari — che la partecipazione al governo del PSDI verrà sì condannata, ma che è « assurdo pensare che l'appoggio della corrente possa mancare alla delegazione socialdemocratica al Governo ».

I sindacati statali e il programma del governo

Nel pomeriggio di oggi alle ore 17, presso la sede della Federstatali, in via Santa Teresa 37, avrà luogo una riunione delle segreterie dei Sindacati nazionali dei pubblici dipendenti, con la Segreteria della Federstatali per esaminare i più urgenti problemi della categoria in vista delle dichiarazioni programmatiche del nuovo governo.

LE INDAGINI SUL MISTERO DI TOR VAIANICA A UNA SVOLTA DECISIVA

Lettera di Alida Valli sulla telefonata da Venezia La salma di Wilma Montesi riesumata fra breve?

Fatti incandescenti sarebbero già venuti alla luce - Panico fra i personaggi più compromessi - Propositi di fuga - Saranno sacrificati uno o due capri espiatori?

Ci è giunta ieri la seguente lettera dall'attrice Alida Valli, che volentieri pubblichiamo:

« Gentilissimo Signor Direttore, mi è stato segnalato un articolo apparso sull'*Unità* di oggi lunedì 15 febbraio a proposito del caso Montesi, in cui si legge che una notissima attrice cinematografica italiana di cui si preterisce tacere il nome, si sarebbe trovata il 29 aprile 1953 a Venezia per interpretare una parte di primo piano in un film diretto dal regista Mario Soldati.

« Poichè, per un insieme di coincidenze invero impressionante, essendo io una attrice cinematografica italiana, che si lusinga di godere di una certa notorietà, si dà altresì il caso che io abbia interpretato il ruolo di protagonista femminile proprio in un film diretto da Mario Soldati, girato per l'appunto a Venezia nella primavera dello scorso anno, è naturale che, alla lettura del suddetto articolo, mi sia chiesta: non si alluderà per caso alla mia persona?

« Sono a pregarla di volermi togliere, con atto gentile, da questa comprensibile perplessità, sapendomi dire con franchezza se il suo articolista intenda riferirsi a me, o no.

« La prego anche di usarmi la cortesia di far pubblicare questa lettera sul suo giornale, ai sensi della legge sulla stampa. *Alida Valli* ».

Ringraziamo la signorina Valli per il suo cortese ed amichevole intervento nella questione, ben nota ai nostri lettori, della telefonata che il 29 aprile dell'anno scorso fu scambiata, da Venezia a Roma, fra un'attrice cinematografica ed il figlio di una al-

Alida Valli

tissima personalità del partito democristiano. La lettera della Valli, è, senza dubbio, di grande interesse e degna di attenta considerazione. Tuttavia, con nostro vivo dispiacere, non possiamo ancora soddisfare la curiosità, peraltro legittima e comprensibile, della simpatica « stella », poichè non riteniamo di dover abbandonare oggi il riserbo che ci siamo imposti. S'intende che rimaniamo a disposizione del magistrato per fornirlo di tutte le informazioni in nostro possesso.

Se, d'altra parte, alla signorina Valli sembrasse di poter essere identificata nell'attrice di cui abbiamo parlato nei nostri articoli, ella è libera di inviarci le conferme, le smentite o le precisazioni che crede. Noi non mancheremo di informarne i nostri lettori, con la doverosa obiettività.

L'interesse per l'« affare » Wilma Montesi si è riacceso con straordinaria vivacità nelle ultime 48 ore, anche indipendentemente dalle nostre rivelazioni sulla telefonata del 29 aprile, che pure hanno impressionato profondamente l'opinione pubblica e sono state riprese da una parte della stampa.

Da lunedì scorso, nelle redazioni dei giornali romani sono cominciate a giungere, da molteplici fonti e con crescente insistenza, voci di carattere drammatico e sensazionale sui più recenti sviluppi, anche « sotterranei », della fosca vicenda.

Dalle redazioni, le voci sono subito rimbalzate nei circoli politici e in tutti gli altri ambienti della città, finchè, ieri sera, si è avuta ovunque la netta impressione che l'affare Montesi sia giunto ad una nuova svolta, ad un nuovo punto critico, simile a quello che scaturì dal drammatico dibattimento in cui il giornalista Muto fece i nomi di Anna Maria Moneta Caglio e di Adriana Bisaccia.

Al Palazzo di Giustizia alcuni giornalisti hanno saputo che le indagini stanno per mettere in luce (se non li hanno già messi) elementi di fatto così incandescenti che potrebbero bruciare molte persone, anche assai altolocate.

In altre parole, si sarebbe sul punto di giungere, o addirittura si sarebbe già giunti nelle ultime ore, a scoprire la soluzione del mistero di Tor Vaianica, soluzione diametralmente opposta — non c'è bisogno di dirlo — a quella che la polizia si sforzò di accreditare e che, in un primo momento, fu accettata dalla stessa magistratura, con l'ormai famosa archiviazione della pratica.

Informazioni provenienti dagli ambienti della Questura e dell'Arma dei Carabinieri confermavano, ieri sera, questa ipotesi. Anzi, alcune fonti giungevano fino al punto di precisare, senza far nomi, quale sarebbe questa verità. Essa si può riassumere in poche parole e, del resto, non costituisce neppure un colpo di scena: Wilma Montesi in un'ora imprecisata della notte fra il 9 e il 10 aprile si sarebbe trovata, forse per la prima volta, in compagnia di un certo numero di persone, in parte ancora sconosciute al grande pubblico. Durante la notte sarebbe stata colta da malore e quindi gettata in mare dagli individui che le erano accanto, colti dal panico ed incapaci di ragionare a mente fredda perchè sotto l'influenza dell'alcool bevuto e forse anche di droghe.

Stando così le cose, non è difficile immaginare quale enorme ripercussione abbia avuto la notizia, diffusasi ieri, secondo cui la Procura della Repubblica si prepara ad ordinare, da un giorno all'altro, la riesumazione della salma di Wilma Montesi dal loculo del Verano, dove fu sepolta 10 mesi fa, per sottoporla ad una nuova perizia medico-legale. Scopo di tale perizia sarebbe quello di accertare l'eventuale presenza di sostanze tossiche sul cadavere della fanciulla.

Queste informazioni, già abbastanza gravi per la serietà e l'autorevolezza delle fonti di provenienza, trovavano credito nell'atteggiamento stesso di alcuni personaggi che, in queste ultime 24 ore, sembra siano stati colti nuovamente da un'ondata di panico. Lunghi colloqui si sarebbero svolti nell'abitazione di uno dei più compromessi, ed è abbastanza facile immaginare quale potesse essere il tema delle discussioni: la disperata ricerca di una scappatoia, per evitare una nuova e definitiva esplosione dello scandalo, le cui conseguenze, al punto a cui sono oggi le cose, potrebbe avere conseguenze gravissime, anche di carattere penale.

Si diceva, ieri sera, che qualcuno abbia persino meditato di partire da Roma e che, alla decisione, abbia fatto anche seguire qualche preparativo. La partenza, però, sarebbe stata sospesa e rinviata dopo un colloquio con un illustre avvocato. Si parlava anche, come di cosa certa, di violente pressioni dirette, ancora una volta a soffocare lo scandalo. Negli ambienti interessati, due sarebbero però le tesi. La prima, di chi vorrebbe manovrare la cosa in modo da sacrificare una o due delle persone più compromesse (è superfluo farne i nomi), per salvare responsabilità ancora più grosse. La seconda, di chi fa resistenza a queste direttive, nel timore che, avendo ormai lo scandalo assunto proporzioni troppo vaste, un tentativo del genere sarebbe votato al più grave insuccesso. Senza contare che le stesse persone destinate al sacrificio potrebbero, una volta messe con le spalle al muro, rivelare tutta la verità e trascinare così anche gli altri nel baratro.

In sostanza, nelle redazioni dei giornali romani, come negli ambienti politici e giudiziari, si vive da ieri nell'attesa, snervante e febbrile, che qualche cosa di grosso scoppi nel prossimo futuro, oggi, o domani, o fra qualche giorno: prima, comunque, del 4 marzo, data in cui si riaprirà il processo a carico del giornalista Muto. Questo vivissimo senso di attesa trapela anche chiaramente dal grande rilievo che la stampa romana più autorevole è tornata a dare ai molteplici aspetti dell'« affare » Montesi.

Particolarmente interessanti, a questo proposito, alcune osservazioni del Paese basate sulla testimonianza, del resto già nota, del medico condotto di Pomezia, dottor Agostino De Giorgio. Il dottor De Giorgio, come tutti sanno, fu la prima persona che esaminò, alla luce della scienza medica, la salma di Wilma Montesi subito dopo il suo rinvenimento nelle acque di Tor Vaianica. Fu proprio lui a stabilire che la morte della fanciulla doveva risalire a circa 18 ore prima del rinvenimento, mentre, secondo la « soluzione » della polizia, Wilma sarebbe morta 36 ore prima. Durante un colloquio con un nostro redattore, avvenuto nel maggio scorso, il dottor De Giorgio confermò la sua ipotesi e dichiarò che un errore di due, o anche di quattro ore era possibile, ma respinse, come insostenibile, un « raddoppiamento » della permanenza in acqua del cadavere.

Interrogato in questi giorni da un cronista del Paese, il medico di Pomezia ha nuovamente insistito su quanto ebbe già a dichiarare, spiegandone i motivi scientifici. « Le pupille, egli ha detto, cominciano ad irrigidirsi 12 ore dopo il decesso. Le pupille di Wilma erano rigide. Dunque era morta da almeno dodici ore. Le dita dei piedi sono le ultime ad irrigidirsi: circa 24 ore dopo la morte. Ora, le dita di quella salma erano ancora ben articolate. Inoltre, uno dei due arti inferiori, all'altezza del ginocchio, era solo parzialmente rigido ».

Si tratta, come si vede, di osservazioni obiettive che colpiscono a fondo uno dei punti più deboli della « soluzione » architettata dalla polizia. Ma non basta. Anche lo aspetto del corpo di Wilma Montesi, intatto, non gonfio, di un abbagliante candore, senza la benchè minima lesione, suscita grandi perplessità in coloro che ricordano come, nello stesso tratto di mare, persone annegate anche da poche ore presentassero un aspetto miserando, per essere state morse da frotte di pesci e più volte sbattute dall'onde contro la sciangia. In queste osservazioni ha sempre trovato alimento il sospetto che, in realtà, Wilma fosse stata gettata a mare non lontano dal luogo dove fu rinvenuta, e comunque nello stesso specchio d'acqua di Tor Vaianica. E' appunto questo sospetto che, secondo le voci piombate ieri nelle redazioni dei giornali romani, sarebbe divenuto oggi, attraverso le ultime indagini svolte dalla magistratura, inconfutabile e lampante certezza.

UNANIME CONDANNA DELLA POLITICA AGRARIA DEMOCRISTIANA

Aperta la prima Conferenza degli assegnatari degli Enti

Le relazioni di Lamanna, Milillo e Miceli sulle condizioni di assegnazione e di vendita delle terre scorporate e sulle cooperative — I primi interventi

Per la prima volta gli assegnatari degli Enti di riforma, cioè i contadini che hanno ricevuto appezzamenti di terra in seguito all'applicazione delle leggi fondiarie, hanno inviato a Roma i loro rappresentanti, eletti in centinaia di riunioni, per un'assemblea a carattere nazionale. Circa 350 delegati di tutti i comprensori di riforma erano presenti ieri mattina, nella sala della Camera di Commercio, all'apertura dei lavori della Conferenza nazionale degli assegnatari, convocata ad iniziativa dell'Associazione autonoma degli assegnatari di Grosseto per discutere sui problemi relativi alle condizioni di assegnazione e di vendita delle terre scorporate e alla organizzazione cooperativistica delle piccole proprietà degli assegnatari.

Il bilancio di questa prima giornata della Conferenza degli assegnatari è già bilancio di condanna severa per la politica agraria del governo e della D.C. E' di per sè abbastanza eloquente il fatto che un così gran numero di delegati — ben 50 erano giunti dalla sola provincia di Matera, mentre molti dei delegati sardi avevano approfittato di un pellegrinaggio gratuito in Vaticano per pagarsi il viaggio — abbia sentito il bisogno di venire a Roma dalle zone più lontane per levare la voce in difesa dei propri diritti violati. In tutti i dialetti, nel linguaggio semplice e schietto degli uomini della terra, una domanda ha martellato il governo: che razza di riforma agraria è questa? siamo « nuovi proprietari » o servi della gleba?

Al centro del dibattito e della relazione — svolta assai brillantemente dall'avvocato Lamanna, dell'Associazione autonoma calabrese — è stato il tema dei rapporti fra gli Enti e i 57.792 assegnatari nei 294.361 ettari finora distribuiti.

I funzionari dell'Ente — hanno detto i contadini — sono i veri padroni: decidono quel che si deve seminare, come si devono effettuare le lavorazioni del terreno, quale dev'essere il prezzo delle sementi, del bestiame, della motoaratura o della trebbiatura, possono sospendere o abolire ogni diritto dell'assegnatario, compresa l'assegnazione stessa della terra, e di questi poteri si valgono per i peggiori ricatti. Clamorosi esempi sono stati portati sulle conseguenze deleterie di certe decisioni assurde sugli indirizzi produttivi o sui metodi di coltivazione, imposte dagli incompetenti funzionari agli espertissimi contadini.

Quel che chiedono gli assegnatari è semplice, ha detto Lamanna e ha ribadito più tardi l'on. Milillo: sia stabilito che gli assegnatari sono dei veri proprietari, con relativi diritti e dignità; siano concordate liberamente fra le due parti le condizioni, la quantità e la qualità delle anticipazioni, da pagarsi a prezzi equi; la terra sia venduta al giusto prezzo ed esattamente misurata. Questi principi dovrebbero informare il nuovo contratto di assegnazione, che dovrebbe essere frutto di una discussione fra le parti e non imposto dall'alto come ora.

Dopo Lamanna e Milillo, la terza relazione è stata svolta dall'on. Gennaro Miceli sulla lotta per la costituzione di cooperative su basi democratiche, come vuole la legge, che si sostituiscano a quelle attuali, costituite forzosamente e controllate da elementi degli Enti.

Svolte le relazioni, si è aperta la serie degli interventi. Gli assegnatari Paternostro (Gravina), Turro (Matera), Ippolito (Palermo), Baglioni (Mésola), Capobianco (Candela), Boscolo (Venezia), Cerasani (Fucino), Canini (Bracciano), Giudiceandrea (Catanzaro), Notari (Isernia), Crepladi (Rovigo) e Paladino (Capaccio), hanno portato alla Conferenza una massa schiacciante di testimonianze, di episodi, di esempi sulla politica degli Enti. Una politica — è stato detto — che sembra fatta al solo scopo di poter dimostrare che ogni riforma agraria è impossibile in Italia. Oggi la Conferenza continua i suoi lavori.

Il governo fa chiudere la colonia "Borgo di Dio,,

Era gestita da Danilo Dolci, allievo di Don Zeno creatore di Nomadelfia — Bambini trasferiti in istituti gestiti dai clericali

DALLA REDAZ.NE PALERMITANA

PALERMO, 16. — Il Commissario di P. S. di Partinico si è presentato nei giorni scorsi con alcuni carabinieri nel « Borgo di Dio », presso Trappeto, e ha intimato, in base a un decreto prefettizio che porta la data del 1. febbraio, la chiusura della colonia assistenziale gestita da Danilo Dolci. La notizia tenuta gelosamente nascosta dalle autorità, si è diffusa soltanto oggi ed ha suscitato scalpore in tutti gli ambienti della città di Palermo. Vivissimo è anche il risentimento delle famiglie di Trappeto, i cui bambini erano assistiti nella colonia.

I motivi della chiusura sono da ricercarsi nell'avversione della curia e degli uomini politici di parte clericale contro l'iniziativa di Danilo Dolci. Egli è un giovane architetto che ha abbandonato la sua professione per recarsi dapprima a Nomadelfia, ad aiutare Don Zeno nella sua opera di assistenza. Discepolo di Don Zeno, il Dolci era venuto in Sicilia e aveva fondato una nuova comunità a Trappeto, dove la disoccupazione e l'analfabetismo hanno creato una insostenibile situazione che, fra l'altro, favorisce il banditismo.

Oltre 20 bambini erano ospitati dalle due famiglie che si erano unite a quella di Danilo e funzionava già un asilo infantile e stava per entrare in attività anche una scuola elementare. Numerosi bambini del paese, scelti fra i più bisognosi, ricevevano gratuitamente assistenza, vitto e istruzione. Già la mattina del 23 gennaio la polizia aveva prelevato, senza alcuna autorizzazione dei genitori, 7 bambini e li aveva abusivamente portati, nonostante le proteste dei parenti, in vari istituti religiosi della città.

L'ordine di chiusura definitivo è stato attuato invece approfittando dell'assenza di Danilo Dolci, che si era recato in varie città italiane a illustrare in conferenze gli scopi della sua iniziativa, raccogliendo fondi per finanziarla con l'aiuto dei suoi numerosi amici e simpatizzanti. La signora Ida Sacchetti, che dirigeva la colonia in assenza del Dolci, è stata rimandata a Roma, sua città di origine, con foglio di via obbligatorio. L'azione della polizia è giunta persino all'assurdo di intimare il rimpatrio alla moglie di Danilo Dolci che non sa dove « rimpatriare », perchè è una contadina del luogo. Il decreto inibisce al Dolci lo esercizio di ogni attività assistenziale nei confronti dei minori. Si prevede che il Dolci opporrà legale ricorso al provvedimento prefettizio e in questo riceverà il pieno appoggio dell'opinione pubblica siciliana, che lo ha già sorretto quando, nell'autunno dello scorso anno, iniziò il digiuno per protestare contro gli enti assistenziali che negavano il loro soccorso ai bimbi di Trappeto.

F. G.

Sciopero a Sesto Fiorentino per la chiusura della Ginori

FIRENZE, 16 — A Sesto Fiorentino si è svolto oggi con eccezionale compattezza lo sciopero di protesta per la chiusura dello stabilimento Richard Ginori di Doccia. Un corteo, ha percorso le vie di Sesto raccogliendosi in un locale pubblico dove rappresentanti sindacali hanno esposto la situazione. All'interno dello stabilimento si trova sempre un gruppo di operai.

Vittoria dei minatori dopo 10 giorni di lotta

PALERMO, 16. — Oggi i minatori della Marciano Spirito Santo (Valguarnera) sono usciti dalla galleria della miniera che occupavano da dieci giorni. Essi hanno ottenuto dal concessionario il pagamento dei salari e la revoca di tutti i licenziamenti. Le trattative si sono concluse ieri sera.

IL TRAFFICO DI STUPEFACENTI

I Reiner imparentati con l'ex sindaco dc di Como

Cinque anni fa i Reiner erano poveri, ciò non ostante poterono impiantare la grande industria medicinale

DALLA REDAZIONE MILANESE

MILANO, 16 — La fase milanese delle indagini condotte dalla polizia sul traffico illecito di stupefacenti prodotti dalla fabbrica Reiner, si avvia alla sua conclusione ed il dott. Greco si è limitato a comunicare questa sera che Aldo e Giulio Reiner, contro i quali la Procura di Napoli ha spiccato mandato di cattura, sono stati tradotti in quella città questa sera.

Sullo stesso convoglio diretto a Roma, ha preso posto anche il dott. Grappone, il funzionario della Mobile di Napoli che iniziò le indagini in quella città.

Il dott. Greco, rispondendo ad una precisa domanda da noi posta circa le responsabilità di altre personalità, ha affermato che per ora non ne sono emerse altre ed ha confermato che il marito dell'azionista della società, dottor Maria Jannone (denunziata a piede libero), il prof. Fusco, della nostra Università, era effettivamente il consulente tecnico della ditta Reiner; ma ha ribadito che egli non può essere responsabile per l'opera svolta per quanto riguarda la produzione legale della ditta, non essendo risultato che il Fusco fosse al corrente della produzione illegale.

Le indagini cui prendono parte anche l'Ufficio Sanitario provinciale della Finanza, continueranno sulla base delle notizie dei nominativi che potranno essere ricavati dallo esame del mezzo quintale e più di corrispondenza e registrati in casa dei fratelli Reiner.

Da Como c'è stato possibile apprendere che lo scandalo è stato sottoposto ad una accorta opera di « minimizzazione » da parte degli organi locali della Curia Vescovile e dai quotidiani locali. Ciò appare comprensibile se si tiene conto che un cognato dell'industriale Aldo Reiner, è sposato con la figlia dell'ex Sindaco D.C. di Como, rag. Terragni, candidato della D.C al Senato nelle ultime elezioni in cui fu « silurato ».

Sul passato dei Reiner un altro particolare interessante è questo: cinque anni or sono, quando essi iniziarono la loro attività di industriali chimici le loro condizioni finanziarie erano tuttaltro che floride, mentre è noto che un'industria medicinale del genere ai

Il dott. Grappone della Squadra Mobile di Napoli, principale protagonista della scoperta di una vasta organizzazione per la produzione e la distribuzione clandestina di stupefacenti

quella finanziata dal Reiner richiede una notevole disponibilità finanziaria e « potenti appoggi » per la concessione delle licenze, per la produzione delle specialità, per le quali la lotta è notoriamente condotta in concorrenza, senza esclusione di colpi. Chi aiuto, quindi, finanziariamente i Reiner? Chi li appoggiò presso i vari Ministeri interessati? Le relazioni di parentela con il mancato senatore DC potrebbero essere indicative a tale proposito.

A. P.

Tremelloni confessa di « non capirci niente »

Una significativa dichiarazione dell'ex deputato socialdemocratico, on. Tremelloni, nominato Ministro delle Finanze nel Gabinetto presieduto dall'on. Scelba, è stata appresa da un redattore dell'Agenzia Kronos ».

Durante il « Convegno dei fiumi » tenutosi domenica 7 corrente a Ferrara, l'on. Giuliana Nenni, conversando con l'on Tremelloni che quel Convegno aveva presieduto, domandò all'economista socialdemocratico se corrispondeva a verità la notizia pubblicata dalla stampa secondo cui egli sarebbe stato chiamato a Roma per assumere il Dicastero delle Finanze. La risposta dell'on. Tremelloni fu pronta e chiarissima: « E' Saragat che ha queste idee; mi vuol proprio rovinare! E' la seconda volta che mi vuol mandare al governo come Ministro delle Finanze! Tra l'altro, io di finanze non ne capisco nulla! ».

La morte dell'operaio Ernesto Leoni

(Continuazione dalla 1. pagina)

rai, ma dopo neanche venti o trenta secondi, gli agenti erano già addosso ai primi operai, i quali non avevano neanche avuto il tempo di comprendere ciò che stava accadendo e di allontanarsi.

E' stata una caccia all'uomo non certo nuova per la nostra città, ma più accanita, più violenta delle altre volte. Sono stati visti diecine di operai colpiti violentemente dai manganelli. Molta gente sotto la furia della carica, si è rifugiata nella chiesa di S. Ambrogio, ma i poliziotti sono penetrati anche lì, continuando l'inseguimento e le bastonature. Ad una prima carica abbastanza forte è seguita una seconda più rigorosa e decisa. I compagni di lavoro, hanno visto a un certo punto l'operaio Ernesto Leoni cadere a terra, travolto dalla carica e rialzarsi dopo qualche tempo con la mano destra sanguinante e con forti dolori al capo e al petto.

Gli operai sono rimasti nella piazza e nei suoi dintorni fino al ritorno della delegazione dalla Direzione generale della O.M.

Ernesto Leoni intanto, terminata la manifestazione, tornava a casa, in via Pomponazzi 26. Lo aveva assalito un freddo allo stomaco e non vedeva l'ora di arrivare. La moglie è la portinaia dello stabile. Ella era fuori dell'ingresso quando il marito giungeva, pallido e con la mano scorticata. Il Leoni ha chiesto subito un caffè con un fernet. « E' roglio riposare, ma subito », ha detto.

« Si portava le mani continuamente alla testa — ha riferito più tardi la moglie — come se la volesse premere, mentre diceva che aveva freddo allo stomaco. Non ha detto una parola sulla manifestazione ».

La moglie gli ha portato il caffè e il fernet. Egli ha bevuto tutto di un fiato e si è messo a letto, chiudendo subito gli occhi. Senza proferire altra parola si è disteso sotto le coperte, si è irrigidito ed è spirato dopo pochi minuti, senza agonia, intorno alle 14. La moglie appena appena se ne è accorta.

« Pareva che finalmente riposasse! » ella ha detto, poi, fra le lacrime. In quella posizione l'hanno trovato gli amici, i parenti, la folla che subito si è riversata nella portineria della povera donna che da un momento all'altro si vedeva il marito morto davanti. Sconvolto dal dolore appariva anche il figlio ventitreenne dell'operaio caduto.

E' stato chiamato anche un medico che è giunto però tardi. Egli si è limitato a constatare il decesso, senza fare nessuna dichiarazione in proposito. Dai familiari abbiamo saputo che il compagno Leoni non soffriva di alcuna affezione al cuore, che era un uomo robusto e in piena salute.

La Segreteria della C.d.L. si è riunita di urgenza questa sera per decidere sul grave episodio, che ha provocato in tutte le fabbriche milanesi e tra tutti i lavoratori dell'Italia settentrionale una grande ondata di protesta. Al termine della riunione è stata proclamata una sospensione generale del lavoro di un quarto d'ora che verrà attuata domani da tutti i lavoratori milanesi, dalle 11,45 alle 12. Durante i funerali, inoltre, dei quali non è stata ancora fissata la data, gli operai di tutte le fabbriche si asterranno dal lavoro.

E' stata subito chiesta la autopsia del cadavere per la riconferma di quanto già risulta dai fatti.

Da parte sua la Segreteria provinciale della UIL si è associata alla sospensione generale del lavoro di domani ed ha chiesto una indignata protesta contro i metodi del « governo di polizia » chiedendo un immediato accertamento dei fatti per il deferimento dei responsabili alla magistratura.

I senatori Colombi, Albergianti, Roda, Locatelli, Montagnani e Banfi hanno presentato una interpellanza al ministro degli Interni Scelba in cui chiedono quali provvedimenti intende prendere nei confronti del commissario Allitto il quale ha fatto manganellare i lavoratori della O.M., in seguito al quale fatto un operaio è deceduto.

Il cordoglio della C.G.I.L. ai lavoratori milanesi

La Segreteria della CGIL ha inoltre inviato alla Segreteria della Camera del Lavoro di Milano il seguente fonogramma:

« La Segreteria della CGIL si associa all'indignata protesta dei lavoratori milanesi contro la selvaggia aggressione dei reparti di polizia sugli operai della fabbrica OM che ha causato la morte dell'operaio Ernesto Leone, plaudendo alla vigorosa protesta delle maestranze della OM contro la arbitraria soppressione della sede della C.I.

« La Segreteria Confederale è intervenuta presso il governo protestando per il ritorno ad intollerabili metodi di violenza e chiedendo una rigorosa inchiesta e la severa punizione dei responsabili.

« Vi preghiamo di esprimere ai familiari dell'operaio Leone e alle maestranze della OM le nostre vivissime condoglianze ».

La reazione del Viminale

Sul gravissimo episodio di Milano, il Ministero degli Interni ha diramato ieri sera un comunicato in cui si sostiene che, « secondo notizie attinte a fonti competenti », la polizia « ha fatto sgombrare la piazza senza che fosse necessario ricorrere alla forza ». Sempre secondo il Ministero degli Interni, « non si sono avuti feriti e neppure contusi ».

Di fronte a tale versione — che è smentita da centinaia di testimoni oculari — ci limitiamo a riferire che lo stesso capo di gabinetto della Questura di Milano, dott. Ferrante, ha ammesso che la polizia ha caricato e usato gli sfollagente contro i lavoratori della OM.

Recuperato un pezzo del Comet

PORTOFERRAIO, 16 — Un pezzo d'ala del « Comet » è stato recuperato oggi a 6 miglia circa da Punta Calamita, dove ha gettato le ancore la nave inglese « Barrehi ».